

LA NUOVA FOTOGRAFIA

I risultati dell'inchiesta presentati questa mattina a Roma alla presenza del ministro Gelmini e dei

vertici della Fondazione Uno scatto in chiaroscuro da cui partire per aggiustare la rotta

Scuola «bocciata» in pari opportunità

*Fondazione Agnelli: non è più un ascensore sociale
Il successo condizionato da ceto sociale e residenza*

DA MILANO ENRICO LENZI

La scuola come ascensore sociale? In Italia non esiste, o ha smesso di esserlo da tempo. Infatti la «scuola italiana sembra fallire nell'obiettivo di garantire pari opportunità di accesso a qualsiasi tipo di istruzione superiore e pare invece configurarsi come uno strumento di cristallizzazione delle posizioni sociali consolidate». Insomma la scolarizzazione di massa è riuscita nell'intento di alfabetizzare e aumentare il tasso culturale della popolazione, ma dal punto di vista delle pari opportunità «nel complesso, riproduce la stessa iniquità, generazione dopo generazione». In parole povere, la condizione sociale di partenza continua a essere un vincolo. E se a questo fattore, si aggiunge che anche il luogo dove si nasce e cresce ha la sua influenza sul successo finale, il quadro che emerge dal Rapporto 2010 della Fondazione Agnelli (presentato questa mattina a Roma alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini, della presidente della Fondazione Maria Sole Agnelli e del vicepresidente John Elkann) rischia di deprimere. Eppure il Rapporto «non vuole essere catastrofista – assicurano i suoi curatori –, ma vuole offrire una base oggettiva da cui partire per una seria politica scolastica». Di certo la fotografia che emerge evidenzia problemi, a volte antichi, ma anche situazioni positive, in cui pari opportunità di accesso, successo formativo, qualità del servizio e spesa ben indirizzata non sono affatto un miraggio. Il Rapporto analizza proprio la spesa per l'istruzione in Italia sia dal punto di vista globale sia suddiviso tra i vari erogatori. L'attenzione è rivolta in particolare alle

Regioni, a cui la riforma del Titolo V della Costituzione affida nuove competenze proprio in tema di educazione: spendono bene o male? L'indicatore scelto per capirlo «è ricavato dividendo la spesa media sostenuta per l'istruzione scolastica di un quindicenne per il punteggio medio ottenuto dagli studenti delle diverse Regioni nelle tre prove Pisa», cioè le rilevazioni internazionali su conoscenza della lingua, della matematica e delle scienze. Insomma un indicatore in grado «di rapportare le risorse spese ai risultati grazie a esse ottenuti». Si scopre così che il Veneto con 113 euro a punto risulta la Regione più virtuosa, con un indice decisamente più basso rispetto alla media nazionale, che si pone a 127 euro. Al secondo posto «virtuoso» troviamo la Puglia (119 euro), anche se il risultato Pisa dei quindicenni pugliesi non è affatto esaltante. «In questo caso – commenta il Rapporto – si è raggiunta un'efficienza, ma decisamente al ribasso». All'estremo opposto della graduatoria si collocano Basilicata (144 euro), Sardegna (148) e il Trentino Alto Adige (165). Seppure con risultati Pisa differenti, queste Regioni «dimostrano che risorse pro capi-

te superiori alla media non necessariamente si traducono in proporzionali maggiori conoscenze e competenze acquisite dagli studenti». E le altre Regioni? Sostanzialmente si pongono intorno alla media nazionale con uno o due punti di differenza. Ma tutte evidenziano un problema: non hanno un rapporto organico e diretto con le istituzioni scolastiche, mentre il federalismo fiscale richiede una conoscenza più approfondita del si-

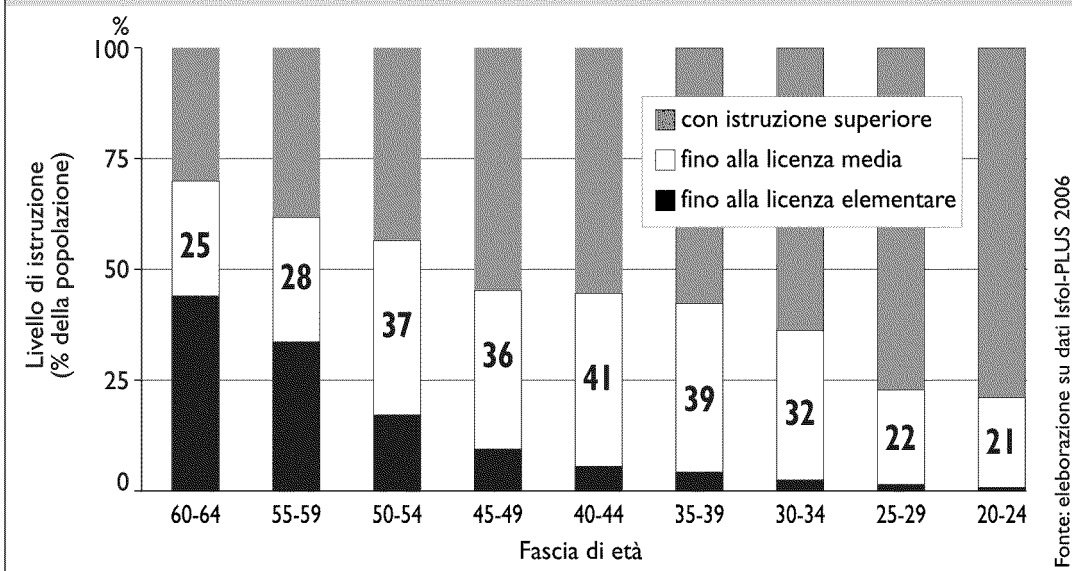
stema per intervenire al meglio. Altro tema a cui il Rapporto cerca di dare risposta è la spesa complessiva per l'istruzione, che in Italia «si aggira intorno al 3,5% del Pil, leggermente sotto alla media Ocse del 3,8%. Il costo maggiore è ovviamente a carico dello Stato che spende 43 dei 53 milioni di euro complessivi (dati 2007), pari all'80,4% della spesa pubblica. Di questi 43 milioni, l'87% (37 milioni) va per le retribuzioni del personale. Nella classifica degli enti pubblici che sostengono la spesa per il sistema scolastico, seguono i Comuni con 6 milioni (11,2%), poi le Province con 1,5 milioni (2,8%) e infine le Regioni con 1,3 milioni (2,4%). Da aggiungere l'1,6 milione di euro spesi da Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, che gestiscono direttamente il sistema scolastico regionale. Ma il cuore del Rapporto è dedicato ai «diversi divari di equità che il sistema evidenzia». Un elenco breve, ma impietoso. Al primo posto «l'abbandono dopo l'obbligo», che

«vede il 20% dei ragazzi tra i 20 e i 24 anni non aver completato la secondaria». L'identikit del drop-out? «Maschio, spesso di origine straniera, con un retroterra socio-culturale svantaggiato». E l'estrazione socio-culturale pesa «in misura preponderante nella selezione degli indirizzi nella secondaria»: i figli di famiglie abbienti vanno preferibilmente nei licei, quelli di ambienti sociali meno favorevoli andranno nei professionali. «Questa segmentazione è contraria a ogni concezione di merito – recita il Rapporto – e sarebbe opportuno tenere i ragazzi in percorsi formativi comuni più a lungo, dove possano riconoscere ed esprimere meglio le proprie inclinazioni e talenti». E se non bastasse, tra le «iniquità presenti nel sistema» vi è anche quello che «indirizzo di studi e retroterra familiare incidono anche sui risultati scolastici: uno studente di liceo, a parità di tutte le altre caratteristiche, ottiene 61 punti Ocse-Pisa in più rispetto a uno dell'istituto professionale». Ultima «iniquità» i «divari territoriali degli apprendimenti: uno studente del Nord parte con un vantaggio di 68 punti nelle competenze misurate da Ocse-Pisa 2006 rispetto a un suo collega del Sud, indipendentemente dalle caratteristiche individuali e dalla scuola che si frequenta». Davvero una scuola italiana a due velocità. A cui occorre rimettere mano.

www.ecostampa.it

DISPERSIONE

Anche tra i giovani al di sotto dei 24 anni, 1 su 5 non arriva al diploma



I DIVARI NELLA SCUOLA

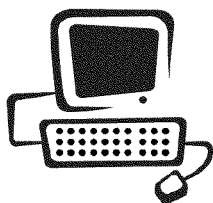
Divari di genere



le **ragazze** hanno ormai performance scolastiche superiori agli **uomini**, tranne che nelle materie **scientifiche**



Divari tecnologici



studenti "**nativi digitali**" vs. docenti "**migranti digitali**". Per non allontanare i ragazzi, la didattica deve **sfruttare le nuove tecnologie**

Fonte: elaborazione su dati Isfol-PLUS 2006

Divari etnici



i **tassi di ripetenza** degli **immigrati di prima generazione** sono assai **più elevati**

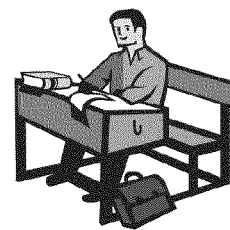
Divari di indirizzo



per il solo fatto di andare al **liceo a 15 anni** si ottengono **61 punti "Pisa"**, ovvero il **15%** in più di **competenze** rispetto al professionale

* vedi box accanto

Divari socioculturali



gli studenti con un **retrotterra familiare meno favorevole** sono più soggetti alla **dispersione** e si concentrano in **alcuni indirizzi** (ad esempio, i professionali) e in **alcune scuole**

DA SAPERE

I risultati delle inchieste internazionali Pisa

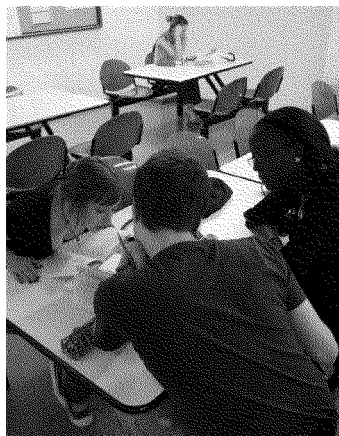
Le indagini Pisa si svolgono in decine di Paesi e puntano a valutare le competenze dei quindicenni di queste Nazioni nella lingua nazionale, nella matematica e nelle scienze. Ogni Paese somministra i questionari a un campione di studenti, che serviranno in base alle risposte esatte a definire il punteggio per Nazione.

Le tecnologie in aula? Ancora insufficienti

Un'aula completamente telematica. Ecco la scuola del futuro. Ma la fotografia dell'attuale è lontana ancora anni luce da un possibile raggiungimento dell'obiettivo. A cominciare dalla dotazione tecnologica, che, secondo i dati del ministero, vede il rapporto medio di un computer ogni dieci studenti all'interno delle scuole, anche se la rilevazione Pisa 2006 parla, soprattutto nelle superiori, di un pc ogni 17 studenti (poco al di sopra della media europea). Anche in questo caso si registra un divario all'interno del sistema scolastico italiano, anche se in modo trasversale: al top troviamo il Trentino Alto Adige con la media di un pc ogni 5 studenti, in coda la Campania con 27. Ma Basilicata e Sardegna hanno risultati migliori di Piemonte e Liguria.

Rapporto 2010

Il nostro sistema educativo analizzato dall'annuale inchiesta della Fondazione evidenzia la presenza di numerosi divari: tecnologici, etnici, d'indirizzo e socio-culturali. Emerge un'istruzione di massa incapace di migliorare le posizioni di partenza



Gavosto: è un sistema a due velocità

DA MILANO

«**N**on dico che il destino di un ragazzo sia segnato dalla condizione sociale e da quella geografica, ma ci siamo molto vicini». È diretto nella sua analisi Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli commentando il Rapporto 2010.

La scuola italiana, dunque, non è più un ascensore sociale?

«L'analisi che emerge dal nostro Rapporto dice questo. Chi nasce e vive in una famiglia di cultura elevata avrà un terreno fertile per proseguire negli studi di carattere liceale, mentre i figli delle famiglie meno abbienti sono indirizzati in parte ai tecnici e maggiormente ai professionali. Una scuola così, onestamente, ha fallito l'obiettivo di promuovere pari opportunità per tutti». **Una sconfitta che sta nel modello o in una fase storica?**

«La sensazione è che nel passato la scuola abbia davvero svolto la funzione di ascensore sociale, anche se non possiedo dati oggettivi come quelli emersi dal nostro Rapporto che fotografa l'attuale situazione. Oggi si assiste a una cristallizzazione delle posizioni sociali consolidate che si trasmette da generazione a generazione. Del resto il nostro sistema scolastico non promuove o sostiene un meccanismo

solido di borse di studio o di strumenti che permettano a chi non ha mezzi ed è capace e meritevole di proseguire gli studi».

Nel Rapporto si evidenzia la presenza all'interno del sistema scolastico italiano di due realtà che vivono in parallelo: la scuola del Nord e quella del Sud. Siamo a una scuola a due velocità?

«È quanto evidenzia il nostro lavoro. Sulla carta abbiamo un unico sistema scolastico nazionale, nel quale immettiamo risorse economiche e umane in modo egualitario. Ma con esiti differenti, che fanno appunto pensare a una scuola a due velocità».

Avete analizzato la spesa per

l'istruzione nel suo complesso, evidenziando il contributo di tutti. Cosa emerge e cosa vi preoccupa?

«Si scopre che non è solo lo Stato a spendere, ma anche Comuni, che sono al secondo posto, le Province e infine nei Regioni. E proprio il ruolo di quest'ultime, alla vigilia del federalismo fiscale, desta qualche preoccupazione, perché fino ad ora non hanno sviluppato una interlocuzione diretta con le scuole autonome. E questo è quanto mai necessario nel nuovo scenario verso il quale stiamo andando».

Ma un appunto lo sollevate anche verso le stesse scuole autonome.

«È vero. Analizzando il bilan-

cio di oltre 10mila istituti sui 12mila esistenti si scopre che non hanno ancora sviluppato un approccio al proprio bilancio come momento di programmazione delle attività. Certo l'assenza di un flusso di risorse prevedibile e sicuro non aiutano, ma si può iniziare dal poco».

Quali proposte avanzate per invertire la rotta?

«Il federalismo fiscale in campo scolastico può funzionare a condizione che ci sia un chiaro patto tra lo Stato e le Regioni nel definire obiettivi e livelli certificati, magari dall'Invalsi, da finanziare. Legare insomma gli investimenti al conseguimento di competenze minime perché un ragazzo possa esercitare pienamente la propria cittadinanza. E tra gli obiettivi prioritari indichiamo rimuovere i ritardi nei livelli di apprendimento e la lotta alla dispersione scolastica».

Ma oggi si spende troppo e male?

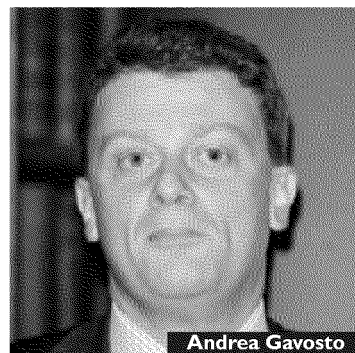
«Pur condividendo una politica di riduzione degli sprechi e di miglior distribuzione della spesa, rispondo che l'attuale spesa nella scuola non è inefficiente se non per una piccola percentuale. Del resto a influire sulla varietà di spesa vi sono alcuni elementi che caratterizzano il nostro sistema: la morfologia del nostro Paese, la disponibilità del tempo pieno in elementari e medie, e l'inserimento degli alunni disabili. Valori condivisi e prioritari».

Enrico Lenzi

«Chi nasce e vive in una famiglia di cultura elevata avrà terreno più fertile per proseguire negli studi rispetto a chi vive in un nucleo non abbiente»

intervista

Per il direttore della «Agnelli» preoccupa «l'impreparazione delle amministrazioni regionali in vista del federalismo fiscale che avrà ripercussioni anche sulla spesa relativa all'istruzione»



Andrea Gavosto